



Società Italiana di Comparatistica Letteraria

STUDI COMPARATISTICI

6

LUGLIO-DICEMBRE 2010 – ANNO III – FASCICOLO II

zione popolare e di abbandono dei campi si concluse nel corso degli anni Cinquanta. Inoltre, dal 1952 un piano governativo consentì la creazione di «borghi giuliani» in 42 città italiane, consentendo così l'inserimento e l'identità, il mantenimento di tradizioni, costumi, dialetto.

L'articolo della Algostino esamina lo stato giuridico dei profughi dalla frontiera orientale, dal punto di vista del diritto italiano. A parte i molti profughi a cui fu riconosciuta la cittadinanza attraverso l'opzione, e nonostante diversi interventi legislativi specifici, resta poco chiaro lo *status* dei profughi: cittadini italiani o in parte stranieri? L'autrice rileva la grave carenza di una disciplina organica che avrebbe potuto e dovuto parificare i profughi dalla Venezia-Giulia non in quanto etnicamente «italiani», ma in quanto «cittadini», facenti parte di una società che avevano deliberatamente (o anche obbligatoriamente) scelto.

In appendice viene riportata la Relazione della Commissione storico-culturale italo-slovena (243-274), utile strumento per ripercorrere i rapporti intercorsi tra le due popolazioni dalla fine dell'Ottocento al 1956.

Maria Luisa DODERO

AA. VV., *Don Giovanni nelle riscritture francesi e francofone del Novecento*, a cura di Michele MASTROIANNI, Firenze, Olschki, 2009, pp. XI + 328.

Il volume raccoglie gli interventi presentati all'omonimo ed importante Convegno internazionale, tenutosi a Vercelli il 16 e 17 ottobre 2008. Il convegno si proponeva di delimitare un'epoca e un'area ben precise (il Novecento francese e francofono), nell'intento di far emergere le componenti interpretative della *fabula* di Don Giovanni in testi che esprimessero le linee principali della cultura contemporanea, ma nello stesso tempo fossero contraddistinti da alcune matrici comuni, a livello di tradizione nazionale e linguistica. Il numero dei contributi presenti nel volume, ben diciotto, il loro impegno analitico

e l'autorevolezza degli studiosi rendono questo testo imprescindibile per ogni successivo approfondimento del tema.

Emerge innanzitutto come centrale il ruolo della psicoanalisi, da Freud a Lacan e oltre, con un influsso che ha operato non solo nelle interpretazioni della critica, ma anche nelle riscritture del mito. Di frequente, i Don Giovanni del Novecento sono presentati nella loro tarda maturità o addirittura nella vecchiaia, con l'effetto di conferire alla vicenda un carattere di confronto con il passato, che avviene al livello di una memoria del tutto soggettiva. In altri casi, il meccanismo della memoria si fa strumento che costringe il personaggio a una vera e propria autoanalisi, da cui emerge con forza il suo inconscio. Ma il fatto che i Don Giovanni novecenteschi siano spesso costruiti come personaggi maturi, se non vecchi, rinvia anche a un tema fra i più caratteristici della modernità. La vecchiaia è infatti uno stato che implica stanchezza, estenuazione, esaurimento, disillusione, tutti elementi propri della crisi novecentesca, della condizione tipica di una civiltà connotata dall'angoscia esistenziale. Nelle riscritture moderne del mito sono poi fortemente presenti il soprannaturale e il sacro, anche se spesso la leggenda è demitizzata o laicizzata. Anche quando la riproposta del mito sfocia in una riscrittura ironica, l'ironia può aprirsi a una lettura ambigua, agnostica e fideistica ad un tempo.

La riscrittura del modello e la rielaborazione di alcune invarianti del mito sono il fondamento di tutti i Don Giovanni che si susseguono da Tirso de Molina sino alla fine dell'Ottocento. Nel secolo successivo, però, in tale lavoro di riscrittura i Don Giovanni diventano vere e proprie esercitazioni di metaletteratura, in cui l'intertestualità assume la caratteristica del citazionismo puntuale (come accade con il catalogo di Leporello nell'opera di Mozart-Da Ponte), oppure agisce tramite la ripresa di situazioni canoniche (prima fra tutte la statua, o convitato di pietra). Tale intertestualità va poi talvolta al di là della scrittura letteraria. I Don Giovanni novecenteschi, infatti, stringono spesso un rapporto d'elezione con il cinema: subiscono l'influsso della scenografia filmica o di strutture narrative eminentemente cinematografiche, oppure offrono tipologie che trovano sullo schermo esiti particolarmente efficaci.

Pino MENZIO